



Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Appendice di testi

## Prime impressioni dalla Ddr. In margine a una lettera di Cesare Cases

TOMMASO MUNARI

Nell'era dei programmi Erasmus e Horizon è alla portata di ogni studioso, ma trasferirsi da un liceo di Pisa all'ateneo di Lipsia nel 1956 rappresentava un fatto più unico che raro. E non tanto perché l'università era ancora appannaggio di un'élite culturale o la mobilità prerogativa di una minoranza economica, quanto perché la città sassone si trovava allora al di là dell'invalicabile cortina di ferro. A Cesare Cases fu possibile grazie all'invito del germanista Hans Mayer che gli aveva offerto un lettorato d'italiano nell'Istituto di Romanistica della sua università. Ottenuta un'aspettativa dal liceo scientifico Ulisse Dini dove insegnava tedesco da alcuni anni, Cases era giunto a Lipsia il 19 ottobre 1956. Per quanto intellettualmente attrezzato e ideologicamente motivato, al suo arrivo aveva subito uno shock culturale, causato sia dalle condizioni materiali della vita sia dagli ostacoli quotidiani della burocrazia. Nonostante l'iniziale spaesamento, il 5 novembre era tuttavia già in grado di stendere una lettera di quattro fitte pagine dattiloscritte in cui riferiva a Renato Solmi le sue prime impressioni sulla vita nella Ddr.

Con questa lettera Cases rispondeva a una dell'amico del 24 ottobre. Anch'essa era stata dettata sull'onda delle prime impressioni di una città straniera, Francoforte, dove Solmi, redattore della casa editrice Einaudi, era arrivato all'inizio di ottobre per frequentare come uditore le lezioni di Theodor W. Adorno all'Istituto per le Ricerche sociali. Un caso, questa volta, più raro che unico, dal momento che Francoforte si trovava nella Germania occidentale. Del resto, lo stesso Solmi vi si era recato assieme a Cases già nell'agosto del 1954 e da quel breve viaggio, nel corso del quale avevano visitato anche altre città della Repubblica federale tedesca, aveva

tratto un denso reportage pubblicato nel «Notiziario Einaudi» del settembre successivo.

A distanza di due anni le sue impressioni sulla Germania occidentale erano tuttavia mutate. «A parte il tono notevolmente diverso degli stessi giornali borghesi», raccontava a Cases, «è in corso un processo di lenta assimilazione, e sia pure nel quadro della restaurazione capitalistica, di quella che è stata, negli altri paesi d'Europa, l'esperienza democratica dell'antifascismo». Lo dimostravano ad esempio le numerose conferenze organizzate dal Volksbildungsheim sul recente passato tedesco o lo straordinario successo dell'edizione tascabile del *Diario* di Anna Frank (Fischer, 1955). D'altra parte questo processo di acquisizione della democrazia era «iscritto a priori nell'evoluzione generale degli avvenimenti» e andava perciò relativizzato o quanto meno contestualizzato nel tempo. Per il resto Solmi si soffermava sulla figura del suo maestro Adorno (nel 1954 aveva tradotto per Einaudi *Minima moralia*), del quale cominciava a criticare il «sistema», pur continuando ad ammirarne il «talento». Era pur sempre, scriveva citando un articolo del settimanale «Die andere Zeitung», uno dei «quattro evangelisti del verbo marxista nei tempi moderni», con Ernst Bloch, Bertolt Brecht e György Lukács.

Ciò che gli rivelava Cases nella sua lettera era invece assolutamente nuovo: la vita quotidiana in una democrazia popolare. Il suo punto di vista era quello di un «outsider as insider», al contempo abbastanza esterno da essere neutrale e abbastanza interno da essere partecipe. Una prospettiva privilegiata a cui si sommavano la consueta acutezza e ampiezza di sguardo: non c'era aspetto della società lipsiense a cui non facesse almeno un accenno, dalle questioni materiali (la condizione degli alloggi, il razionamento dei viveri, il costo della vita) a quelle culturali (la situazione della stampa, la presenza dei cabaret, lo stato delle biblioteche), fino a quelle morali (la questione della responsabilità, lo scoraggiamento dei giovani, il disfattismo degli intellettuali). La riflessione più approfondita riguardava ovviamente l'università, che nella Ddr stava già assumendo un carattere di massa, a detrimento della qualità sia degli studenti sia dei docenti. Fra questi ultimi la sola eccezione era rappresentata dal filologo Werner Krauss, di cui Cases aveva provato a far pubblicare dall'Einaudi il romanzo *PLN* (Klostermann, 1946).

Ma anche quando raccontava gli aspetti meno edificanti di quella realtà, Cases tradiva un'indulgenza di giudizio che si sarebbe in parte affievolita nel lungo saggio sulla Ddr pubblicato in «Nuovi argomenti» dopo il suo rientro in Italia, nel giugno del 1957. Comune ai due testi restava tuttavia una sotterranea ammirazione verso un'idea di mondo radicalmente diversa da quella incarnata dalla Repubblica federale tedesca. Anche di fronte alle contraddizioni più stridenti della Germania orientale, Cases

dimostrava infatti uno stato d'animo che descriveva a Solmi come affine a quello di Abraam giudeo nella novella di Boccaccio. Pur avendo visto coi propri occhi l'empia condotta dei prelati romani, il mercante ebreo decideva ugualmente di convertirsi al cristianesimo, certo che solo l'esistenza dello Spirito Santo potesse spiegare perché, invece di ridursi a nulla, quella religione continuava ad «aumentarsi e più lucida e più chiara divenire». Per Cases era lo stesso: nella Repubblica democratica tedesca aveva trovato la prova «che la necessità storica si afferma anche attraverso le bestialità commesse».

Chissà se al momento d'imbucare la lettera era venuto a sapere che il giorno prima l'Armata rossa aveva represso nel sangue la rivolta di Budapest.

*Si pubblica di seguito una trascrizione – in tutto conforme all'originale tranne che per la correzione degli errori di battitura – della lettera di Cesare Cases a Renato Solmi del 5 novembre 1956, conservata nel fondo intitolato a quest'ultimo della Biblioteca umanistica dell'Università degli Studi di Siena. La lettera di Solmi del 24 ottobre 1956 si trova invece nel fondo Cesare Cases della stessa biblioteca. Il reportage di Solmi sulla Germania occidentale, pubblicato con il titolo Viaggio in Germania in «Notiziario Einaudi», III, 1954, n. 9, pp. 1-3 e 10, si può leggere in Renato Solmi, Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004, Macerata, Quodlibet, 2007, pp. 123-131. Il saggio di Cases sulla Germania orientale, apparso con il titolo Alcune vicende e problemi della cultura nella RDT in «Nuovi Argomenti», VI, 1958, n. 34, pp. 1-49, è invece ripreso in Cesare Cases, Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento, Torino, Einaudi, 1985, pp. 319-356. L'espressione «outsider as insider» viene dal sottotitolo del saggio di Peter Gay, Weimar Culture. The Outsider as Insider, New York, Harper & Row, 1968, di cui Cases scrisse la prefazione all'edizione italiana (Dedalo, Bari 1978). La novella di Abraam giudeo è la seconda della prima giornata del Decameron («Abraam giudeo, da Giannotto di Civignì stimolato, va in corte di Roma; e veduta la malvagità de' chierici, torna a Parigi e fassi cristiano»).*

A Renato Solmi, Francoforte

Lipsia, 5 novembre 1956

Carissimo,

ti ringrazio della tua lettera del 24 e della cartolina del 1°, ricevuta soltanto oggi. Se non ti ho scritto finora è perché speravo di poterti dare un indirizzo. Invece benché sia qui da tre settimane non si è ancora riuscito a trovarmi una camera. Indizio, questo, della disorganizzazione imperante. Martedì scorso mi sono deciso, visto che la pianificazione socialista, ovve-

ro il Wohnungsamt,<sup>1</sup> non funzionava, a ricorrere ai sistemi borghesi mettendo un annuncio sul giornale. Ma i sistemi borghesi funzionano ancor meno e oggi, dopo una settimana, l'annuncio non è ancora uscito. Krauss ha annunciato che domani andrà höchstpersönlich<sup>2</sup> dal rettore a insistere perché mi trovino una camera viva o morta. Speriamo bene. In realtà una camera discreta l'avevo trovata, ma senza acqua corrente e col gabinetto sulle scale (ciò che a Lipsia è normale in almeno 50 case su 100). Così sono ancora in quella camera provvisoria dove non posso nemmeno togliere i vestiti dal baule e nemmeno i libri, perché non ho posto dove metterli, e in queste tre settimane non ho fatto altro che andare in giro per camere tornando a casa stanco morto e senza possibilità di scaldarmi bene perché non avendo residenza fissa non mi danno ancora il carbone e mi aiuto con una stufetta elettrica. È quindi molto se riesco a preparare le mie lezioni e a leggere un paio di libri per Einaudi.

Le lezioni mi danno molta soddisfazione, in particolare le Vorlesungen<sup>3</sup> vere e proprie che faccio in tedesco più o meno sgrammaticato in base ad appunti. Non scrivo tutto sia per non perdere troppo tempo, sia per esercitarmi a improvvisare, e in questo senso mi pare di aver già fatto dei progressi e del resto gli studenti mi sembrano soddisfatti. Questi sono assai numerosi (un'ottantina teorica, ma non li ho mai tutti insieme) e in complesso buoni. Sono tutti stipendiati, in gran parte di origine operaia, quindi alquanto diversi dai nostri. Sono volenterosi e intelligenti, anche se poco brillanti, e comunque mi sembrano un sogno dopo quelli pisani. Credo però che in sostanza abbia ragione Momigliano<sup>4</sup> per quel che riguarda il livello universitario. La quantità è andata senza dubbio a pregiudizio della qualità (80 studenti di romanistica è già un numero enorme, ma gli slavisti sono il doppio e in tutto ci sono circa 14.000 studenti) e l'università si è un po' andata avvicinando alla scuola media come avviene in Francia. I miei studenti hanno 35 ore settimanali di lezione, ciò che spiega come possano studiare poco per conto loro. Il vecchio Bildungsbesitz<sup>5</sup> è ancora un pio desiderio, ciò che nuoce molto ai migliori, che ne sentono la mancanza. Tuttavia mi sembra che il giudizio da darsi sia sostanzialmente positivo. Bisogna rendersi conto che qui tutto è eccezionale. In particolare mancano, qui come in altri campi, gli specialisti, che vengono quindi improvvisati in fretta. I migliori studenti si mettono a insegnare già negli ultimi anni o appena laureati, e lo fanno a malincuore perché hanno la consapevolezza di non essere all'altezza. P. es. da noi l'unico professore vero e proprio è Krauss: gli altri sono giovincelli assai simpatici e volenterosi ma che non possono naturalmente avere la preparazione del prof. universitario di una volta, e se ne accorgono. Ciò perché i vecchi sono quasi tutti andati nella Germ. Occ. e bisogna riempire i vuoti coi giovani.

<sup>1</sup> Ufficio alloggi.

<sup>2</sup> Personalissimamente.

<sup>3</sup> Lezioni frontali.

<sup>4</sup> Lo storico dell'antichità Arnaldo Momigliano.

<sup>5</sup> Bagaglio culturale.

Krauss è un uomo molto intelligente che sa tutto, ma assai strano e cervelotico, pieno di umori e di fissazioni, difficilissimo da trattare. Ho visto qui che ha pubblicato qualche anno fa da Rütten & Loening una seconda edizione del PLN con dei cambiamenti. Gli ho detto di mandarne una copia a Einaudi affinché la Gundolf<sup>6</sup> possa verificare la traduzione, ma lui del romanzo non ne vuol sapere (o fa finta di non volerne sapere) e quindi sarà meglio se Einaudi farà venire direttamente il libro da R&L. Volevo parlarne a Luciano<sup>7</sup> nella lettera che gli ho scritto qualche giorno fa ma ne sono completamente dimenticato e ti sarò grato se vorrai farlo tu.

Quanto alla situazione generale è difficile dare dei giudizi precisi anche perché nei paesi socialisti si vede subito il brutto mentre non si vede il bello (assicurazioni sociali, possibilità di andare avanti ecc.). Il brutto è brutto. Nella mia prima cartolina, scritta subito dopo l'arrivo, ti ho detto che Lipsia faceva l'impressione di essere ben ricostruita, ma non è vero. A parte qualche complesso nel centro e un enorme (e a dire il vero, bello) stadio sportivo (capitolo circenses), ben poco è stato fatto. Ci sono ancora grossi buchi dappertutto, e poi il vecchio non è stato rinnovato e ha quell'aria squallida che distingue subito la DDR dalla – peraltro insopportabile – perfetta verniciatura della DBR. Quanto all'alimentazione, il principio è quello di razionare i viveri di prima necessità, che razionati costano pochissimo, mentre al mercato libero costano molto di più che da voi. Pure a buon mercato sono altre cose indispensabili (pane, carbone, energia elettrica). Il commercio o è privato (e allora i negozi di alimentari vendono generi razionati) o rientra nella HO (Handelsorganisation)<sup>8</sup> che vende al di fuori del razionamento. Lo stesso per i ristoranti, in cui si può spendere 2-4 DM per pasto coi buoni e circa il doppio senza (nei ristoranti HO).

Tuttavia nonostante le difficoltà e gli errori (collettivizzazione nelle campagne, meno grave del resto che altrove) non si può dire che la situazione economica sia tanto cattiva, e certo è assai migliore che nelle altre dem. pop. Chi lavora vive discretamente. Peggio stanno naturalmente i pensionati, molto numerosi in proporzione ai lavoratori date le perdite di guerra e l'esodo della generazione di mezzo. Il mio ospite prende 108 DM al mese, ma da dicembre ci sarà un aumento delle pensioni, sembra notevole. Non bisogna dimenticare le grandi difficoltà attraversate, la necessità di creare ex-novo un mucchio di industrie rimaste dall'altra parte, il dissanguamento per le riparazioni di guerra ecc. Qui la Germania è veramente un paese vinto, ciò che dopo tutto è logico quando non avvengono «miracoli economici». Ma in questi limiti c'è un progressivo miglioramento, per lento che sia, e di ciò sono tutti convinti. Qui a Lipsia hanno costruito quattro enormi magazzini HO dove si trova di tutto, bello o brutto, certo con gli inconvenienti della pianificazione e della conseguente disfunzione, per cui qualche cosa si trova in abbondanza per qualche giorno e poi

<sup>6</sup> Cordelia Gundolf, traduttrice del romanzo *PLN*, in seguito non pubblicato.

<sup>7</sup> Luciano Foà, segretario generale dell'Einaudi.

<sup>8</sup> Azienda statale di vendita al dettaglio.

scompare per mesi. Manca particolarmente il legno, dai mobili alla carta, mentre altri prodotti industriali (medicinali, apparecchi elettrici e fotografici) costano una bazzecola. La vita è complicata però dagli inconvenienti della burocrazia, che gioca a scaricabarile e ottunde il senso della responsabilità, e dalla mancata ricostruzione. Certe cose elementari diventano qui problematiche. Io ho perso giorni interi per fare un bagno (ci sono pochi bagni pubblici) e per trovare una lavanderia disposta a prendere la mia biancheria (sono tutte sovraccariche di lavoro). È certo però che tutto questo si sopporterebbe facilmente in nome della prospettiva, che come dico è sensibile, se non ci fossero stati gli errori politici, su cui, mio carissimo, è bene stendere un vel pietoso in nome della carità di partito. Stalinismo, burocratismo ecc. sono parole vane se astratte dal risultato concreto, che è lo scoraggiamento dei giovani (i vecchi non sono un terreno di prova perché troppo influenzati dal passato). Il delitto più grave che possa compiere un comunista è quello di credere che si possa convincere la gente con bandiere e cartelli (oggi per fortuna smobilitati su tutta la linea). La discrepanza tra propaganda e realtà ha avuto risultati incalcolabili che sarà molto difficile sanare. Tra gli intellettuali essa ha fatto sì che tra essi prenda piede il disfattismo ideologico, e si cerca avidamente Kafka o Musil. Speriamo che certi insegnamenti, che hanno portato alla ribalta per qualche giorno un ministro dell'istruzione destinato a esserlo nei momenti meno opportuni, non restino vani. Per ora i quotidiani restano illeggibili. Buono assai è invece il settimanale culturale Sonntag, nonché il giornale umoristico Eulenspiegel, tipo Krokodil. Anche il settimanale di varietà Weltpost è ben fatto. Naturalmente mi sono precipitato appena possibile a veder i Kleinen Fische di Lipsia, che qui si chiamano Pfeffermühle e hanno un programma abbastanza pepato («Im Namen der freien Meinung, rührt euch!»).<sup>9</sup> Hanno una vita piuttosto difficile, come il Sonntag ecc. Beh, lasciamo andare. Di queste cose preferivo parlare in Italia, dove ci si poteva far sopra dello spirito, che non qui dove esso è fuori luogo. Con tutto ciò, e prescindendo dalle difficoltà materiali che speriamo si appianino presto, non posso dirmi di trovarmi male. La gente è in complesso assai migliore che dall'altra parte. L'elemento migliore sono i giovani sulla trentina, che hanno vissuto parte dell'esperienza nazista, sono poi passati al socialismo e gli sono rimasti fedeli nonostante le delusioni. Questi sono elementi eccellenti come si trovano raramente: amareggiati, talvolta esasperati, ma non scettici. Nella generazione più giovane è difficile trovare dei socialisti (un solo iscritto al SED su 80 romanisti) per le ragioni anzidette, che hanno finito per operare una selezione negativa, non dal punto di vista morale ma da quello intellettuale (chi si iscrive sono i fessi in buona fede che credono a qualsiasi cosa e hanno il beschränkter Untertanenverstand<sup>10</sup> richiesto da Carlomagno in poi, oltre ai carrieristi naturalmente; del resto è accaduto lo stesso coi vecchi operai che hanno disertato

<sup>9</sup> «In nome della libertà di opinione, riposo!». Cases si riferiva a due compagnie di cabaret.

<sup>10</sup> Minimo di comprensione richiesto al suddito.

in massa il partito). Tuttavia non bisogna credere che ostilità o diffidenza di fronte al socialismo significhi semplicemente nostalgia del capitalismo: questo è l'errore che commettono i giornalisti borghesi. Se non ha avuto luogo quella democratizzazione del popolo tedesco che era nei voti, tuttavia esso ha subito delle trasformazioni profonde, spesso a sua insaputa: trasformazione constatabile anche nei vecchi. Qui si rivela il fatto che la necessità storica si afferma anche attraverso le bestialità commesse, secondo la novella di Abraam Giudeo che non mi stanco di raccontare ai miei amici quando hanno dei momenti di crisi. In questa trasformazione è difficile separare la parte avuta dalla semplice solidarietà nelle difficoltà (com'è noto i tedeschi dolenti sono ben meglio dei tedeschi trionfanti) e quella avuta realmente dal cambiamento della struttura economica e sociale in senso socialista, che certo esiste anch'essa. Il risultato è che la tracotanza, la Übermut cara a Grünanger<sup>11</sup> e che egli crede razzialmente imperitura, è qui completamente scomparsa (mi dicono che riaffiori solo nelle orge delle birrerie, ma qui per molto tempo non ci sarà nulla da fare), e con essa quell'assoluta mancanza di relazioni, quell'individualismo ottuso e feroce che ci colpivano a Monaco. Anche la disorganizzazione ha contribuito a umanizzare i <tedeschi>. È un gran peccato che ciò non abbia potuto compiersi sotto il segno di una vera acquisizione di consapevolezza democratica. Ma il fatto che parecchi giovani che emigrano dall'altra parte non riescano poi ad acclimatarsi e ritornino qui è certamente confortante e significativo. In fondo lo scopo per cui ero principalmente venuto qui, e cioè quello di riconciliarmi coi tedeschi, di vedere se riuscivo a liberarmi dei complessi nei loro confronti, è stato raggiunto. Qui si può solidarizzare e condividere gli sforzi e le speranze della maggioranza, ciò che è molto. Altre cose ci sarebbe da dire (specie sul capitolo della stupidità, sul culto delle guerre del 1813 e di Turnvater Jahn)<sup>12</sup> ma basta per ora. È la prima volta che metto giù le mie impressioni e ho fatto una copia della lettera perché mi possa servire in altre occasioni. Il Contemporaneo vuole che faccia degli articoli, ma temo che quanto ti ho detto sarebbe poco gradito.

Ti ringrazio delle notizie sulla Germ. Occ. e sui sintomi di democratizzazione, certo assai confortanti. Anch'io avevo notato con piacere il successo del diario di Anna Frank. Spero che all'inizio delle lezioni avrai occasione di conoscere gente e ti troverai meno solo. Adorno però potrebbe adoperarsi di più per te. Almeno Krauss ogni tanto mi invita a pranzo e mi riempie di Tokay e di discorsi strani che vanno da Omero a Lukács. Per quanto riguarda Hölderlin mandamelo se vuoi ma tieni presente che ho molta roba arretrata perché finora, come ti ho spiegato, non ho potuto far niente.<sup>13</sup> Ora poi mi aumenteranno le lezioni perché Mayer vuole che ne tenga anche a una specie di istituto per le letterature comparate che dirige

<sup>11</sup> Il germanista Carlo Grünanger, professore di Cases all'Università di Milano.

<sup>12</sup> Il pedagogista Friedrich Ludwig Jahn, considerato il 'padre della ginnastica'.

<sup>13</sup> Solmi aveva chiesto a Cases di controllare una serie di correzioni che aveva apportato alla traduzione di Giorgio Vigolo delle *Poesie* di Hölderlin.

lui. Finora non ho nemmeno messo piede in una biblioteca. Qui le principali sono intatte (compresa la Deutsche Bücherei) mentre sono andate distrutte tutte quelle di seminario. Se mi scriverai mi farai molto piacere. Dell'Italia non so nulla perché l'Unità quando arriva arriva con una decina di giorni di ritardo. Quando avrò un indirizzo mi farò spedire dei giornali da casa. Per ora continua pure a scrivermi all'istituto dove peraltro cominciano a seccarsi per tutta la posta che arriva per me. Il Goethe di Staiger sarà il II volume perché il I è uscito molto tempo fa.<sup>14</sup> Staiger ha anche scritto un grosso malloppo Die Kunst der Interpretation di cui mi ha parlato Grünanger. Molti affettuosi saluti dal

tuo Cesare

---

<sup>14</sup> Saggio in tre volumi di Emil Staiger, visto da Solmi nelle librerie di Francoforte.